

SETTE



David Grossman, 60 anni. Il suo ultimo libro è *Applausi a scena vuota*

BOOKCITY 2014

Il nostro nemico è il cinismo

David Grossman inaugura la grande kermesse dei libri a Milano. Raccontando il suo nuovo romanzo nel quale tenta di trovare un antidoto alle tragedie del nostro tempo

di Edoardo Vigna e Roberta Scorrane

SPECIALE ALIMENTAZIONE

I bambini orientali si svegliano con riso e zuppa, gli africani con le arachidi. Giro del mondo a colazione di Sara Gandolfi

Basta demonizzare lo zucchero, prigioniero di falsi miti. Fa male soltanto a chi ne abusa di Giorgio Calabrese

ITALIANI CREDULONI.

Un sondaggio mondiale: viviamo di percezioni che non corrispondono alla realtà. di Alessandra Dal Monte

Antonio D'Orrico / Consegna pacchi

odorrico@corriere.it



Ottavio Missoni, concorrente di Joyce

Un suo racconto su dodici ore trascorse in una osteria di Trieste apre uno strano libro che parla di vino, di birra e di varia umanità

Sta lavorando da anni a una *Breve e incompleta storia del Prosecco*, un'opera che si annuncia fondamentale (e che è anche un tipico esempio di work in progress come avrebbe detto James Joyce), uno di quei libri destinati a non avere mai una fine. Intanto ha pubblicato *Vite ambulante. Nuove cattedre di enologia e viticoltura* (edizioni Suv, ma le automobili omonime non c'entrano niente, sta per Spazio dell'Uva e del Vino). Si chiama Giovanni Gregoletto ed è, tra le altre cose, un birraio. Ma è, soprattutto, un cacciatore di storie legate al vino e ai suoi dintorni (cioè quasi tutto). *Vite ambulante* è un libro che contiene una varietà disparatissima di materiali, manifesti storici, lettere, mappe, foto, ecc. Quando ci si entra dentro sembra la stiva di un cargo, la memoria di un rigattiere.

I DODICI BOTI. Lo spunto del libro di Gregoletto è un racconto che scrisse Ottavio Missoni e che narra dodici ore (da mezzogiorno a mezzanotte) trascorse in una osteria di Trieste (e qui il riferimento a James Joyce diventa obbligatorio). È un racconto delizioso che comincia ai «dodici boti» (mezzogiorno detto alla triestina) del giorno dei morti (Joyce ancora!) con

l'aperitivo (un bicchiere di Traminer e due dondoli, i tartufi di mare). All'una (un boto) si pranza (yota, sottaceti, carne con le verze, rosso Teran, caffè e grappa). Ai do boti (le due): «Alcuni si alzano, vanno al cimitero a trovare i morti, altri in arrivo ne prendono il posto». Poi si gioca a carte, scopa e briscola. E si va avanti fino a mezzanotte quando si chiude cantando: «Dove te eri fino sta ora... lero in malora,

Il volume, curato da Giovanni Gregoletto, raccoglie manifesti, mappe, lettere e storie esilaranti. Come quella di Sergio Saviane sul proibizionismo all'italiana

lero a far l'amore».

La dodici ore (boti) di Missoni conferma una antica verità: la taverna (o l'osteria) è il luogo fondamentale della letteratura come sapevano bene gli scrittori inglesi tra Sette e Ottocento.

Vite ambulante, ripeto, è pieno di cose. C'è il catalogo del "Laboratorio di ricerca di sapori perduti" di Giorgio Onesti (esempio la crema spalmabile di noccioline). Ci sono affermazioni da lavare, forse, con il sangue, come quando si insinua

che Mario Soldati di vino non capiva niente (ma, al contempo, e meno male, si riconosce la sua grandezza in generale).

IL SINDACO E L'EDITTO. Ma a questo libro sono personalmente grato perché vi ho trovato un esilarante intervento di Sergio Saviane, grande firma dell'Espresso del tempi d'oro. Saviane è famoso per le sue insuperabili critiche televisive. Ed è stato uno scrittore di tragedie (*I misteri di Alleghe*, il più bel noir italiano, tutto rigorosamente vero, l'unico *A sangue freddo* nazionale che regge il paragone con l'originale di Truman Capote). Ma è stato anche un umorista imprevedibile. In questo intervento

racconta che, finita la guerra, il governo emise un editto contro l'alcolismo considerato un'emergenza sociale, una piaga nazionale. Subito il sindaco di Castello di Godego, un paesino del Trevigiano, radunò nella sala comunale i concittadini, che si erano molto allarmati, e spiegò con cura che cosa conteneva l'editto contro l'alcolismo. Giunto alla fine, guardò bene la platea e la rassicurò: «Cossa v'importa dell'alcool? Lasciatelo stare, avete il vino e la grappa, bevete quelli, ostia».

PAROLE RITROVATE

La Germania ci costringe a risparmiare da sempre

di Alessandro Masi

Il termine arriverebbe in italiano da *sparon*, una forma non attestata dell'antica lingua longobarda, da cui abbiamo ricevuto anche termini come *banca* e *ricco*. C'è poco da fare: la passione germanica per bilanci e conti, a quanto sembra, ha radici davvero antiche.

